

Le tre categorie di professori: collusi, minacciati, e non avvicinabili

Nei mille rivoli giudiziari di un'inchiesta lunga e difficile come quella della Dda sulla «'ndrina messinese», al centro ci sono i professori universitari. E il gip Alfredo Sicuro nell'ordinanza li divide in tre categorie: la prima è quella dei «docenti collusi o comunque legati da rapporti specifici» con i calabresi, costretti a «rimanere assoggettati alle pressioni esterne». Il secondo gruppo di docenti è quello degli «intimiditi, cioè di coloro che, vivendo quotidianamente la costante pressione, si sono guardati bene dallo sporgere denuncia e, se non si sono piegati concedendo il diciotto di rito, hanno lasciato tale compito ad altri disertando ad arte le sessioni di esami cui dovevano partecipare gli studenti segnalati». L'ultima categoria descritta dal gip Sicuro è quella dei professori «non avvicinabili in virtù di rapporti personali, che hanno resistito all'intimidazione, costringendo i responsabili ad affrontare il rischio della falsificazione dei documenti, della sostituzione di persona, ovvero della minaccia esplicita e, al limite, della rappresaglia».

GLI APPALTI - Nel filone dell'inchiesta che riguarda gli appalti sono confluite le dichiarazioni dell'ex pentito Luigi Sparacio, che nel verbale del 27 giugno 1999 ha raccontato ai pm Barbaro e Laganà che «nell'ambito dell'Università di Messina vi era un diretto interessamento dei clan criminali calabresi specie nella gestione degli appalti sia di opere pubbliche che di forniture. I principali personaggi che tenevano le fila di tali rapporti erano il dentista Sandro Rosaniti e il dott. Cordiano, ginecologo dell'ospedale Piemonte». In questo contesto - scrivono i magistrati -, il collaborante ha citato l'aggiudicazione alla ditta "SIR. s.r.l." dell'appalto del servizio di ristorazione collettiva del policlinico universitario. La gara di appalto sarebbe stata truccata per interessamento dei "calabresi", e in particolare di Rosaniti e Cordiano, nonché di Michelangelo Alfano (l'imprenditore di Bagheria considerato "uomo d'onore"). Quest'ultimo - scrivono i magistrati -, aveva riferito a Sparacio che «per l'aggiudicazione degli appalti nei quali era interessata la Sir vennero fatte delle regalie in denaro: vi era effettivamente un ritorno economico per tutti coloro che contribuivano a far vincere gli appalti alla predetta società ed in particolare al rettore dell'epoca Stagno d'Alcontres, corrispondendo denaro e regali di pregio». L'interesse di Alfano, Rosaniti e Cordiano - scrivono sempre i magistrati -, dipendeva dal fatto che essi traevano vantaggi di non precisata natura dalla gestione della società («anche se non so se erano titolari direttamente o per interposta persona di quote sociali»).

Sull'argomento appalti ai Policlinico ci sono anche dichiarazioni del pentito calabrese Francesco Elmo, che parla di «altre persone appartenenti ai gruppi malavitosi calabresi, pur se di diverso orientamento politico, e che nell'ambiente universitario gravitavano per motivi di affari (mensa, Opera universitaria, ecc.) e di spaccio di droga», riferendosi «a Bruzzaniti Natale, Bruzzaniti Saro e altri componenti della famiglia Morabito di Africo Nuovo».

LE SEGRETERIE - La misura del livello raggiunto dalla «'ndrina messinese» nell'inquinare gli esami e assicurare la "9aurea tutto compreso" a trenta milioni in diverse facoltà, si può avere dalla perquisizione che il 24 giugno del 1998 la polizia realizzò a casa di un indagato, lo studente "fuori corso" Antonio Rosaci: vennero rinvenuti timbri di uffici e funzionari amministrativi dell'Università, esemplari originali di libretti di iscrizione universitaria, carta per stampante a modulo continuo intestata all'Università, certificazioni

rilasciate da uffici di segreteria ed elenchi Informatizzati di studenti dello stesso Ateneo, esemplari di carte d'identità contraffatte, fotografie formato tessera di numerosi individui, due moduli originali di carte d'identità.

E Antonio Rosaci, che in casa aveva una vera e propria succursale delle varie segreterie di facoltà con tanto di scanner e stampante a colori, da un'informativa della Squadra mobile datata 30 settembre 1999 risultava a quell'epoca iscritto al 7'anno fuori corso alla facoltà di Giurisprudenza e aveva sostenuto solo 14 esami, l'ultimo dei quali era stato sostenuto il 9 dicembre del '95.

L'USURA - Tra le pieghe dell'inchiesta s'inserisce anche un filone su accertamenti negli studi di analisi cittadini. Secondo quanto dichiara il pentito Francesco Elmo in una lettera inviata al procuratore Croce il 28 aprile del '99 i Rosaniti sarebbero "cointeressati" in alcuni laboratori e in particolare a uno facente capo a un soggetto che il gruppo sottoponeva a usura.

ROSANITI E ARBUSE – Un altro "incrocio". Agli atti dell'inchiesta c'è l'intercettazione di una telefonata avvenuta tra il dentista Alessandro Rosaniti e il ginecologo Silvano Arbuse, vice presidente del consiglio comunale di Messina. Nel corso della conversazione Arbuse "chiede una raccomandazione per una ragazza che ha presentato una domanda, verosimilmente per ottenere una prestazione dell'Opera universitaria".

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS